

Letteratura

Quando Dante ispirava i Papi umanisti

ALESSANDRO ZACCURI

Il pronunciamento più recente è quello di papa Francesco, che nel 2015, in occasione del 750mo anniversario della nascita di Dante, ha invitato a leggere la *Commedia* come «un vero pellegrinaggio, sia personale e interiore, sia comunitario, ecclesiale, sociale e storico». È questo, al momento, il punto di approdo del lunghissimo rapporto tra il poeta e i pontefici, vicenda dall'esordio burrascoso (nel XIX canto dell'*Inferno*, come si ricorderà, Bonifacio VIII viene precocemente destinato alla dannazione eterna), ma che già nell'arco di qualche decennio porta al riconoscimento del genio letterario e spirituale di Dante. La chiave di volta è rappresentata dalla categoria dell'«umanesimo cristiano», di cui lo stesso autore della *Commedia* fu precursore indiscusso e che trovò compimento nell'operato di papi come Pio II e, più tardi, Alessandro VII. Senesi entrambi, Enea Silvio Piccolomini (1405-1464) e Fabio Chigi (1599-1667), esponenti delle famiglie il cui patrimonio librario confluirà successivamente nella Biblioteca Vaticana. Come di consueto, la storia delle idee – e della letteratura – si apprezza meglio attraverso la conoscenza della componente materiale, rappresentata in questo caso dai codici danteschi o di argomento dantesco che l'italianista Gabriella Michelina Di Paola Dollorenzo passa in rassegna nel suo *Tracce dell'umanesimo cristiano: Dante e i papi umanisti* (Rubbettino, pagine 172, euro 15,00). Fra i cosiddetti «manoscritti chigiani» non si trovano soltanto una decina di testimoni della *Commedia* (particolarmente importante quello vergato da Giovanni Boccaccio e utilizzato da Giorgio Petrocchi per la sua celebre edizione «secondo l'antica vulgata»), ma anche delle opere minori di Dante, degli scritti del figlio Iacopo, dei commenti al poema e, infine, delle *vitae Dantis*

(compreso, di nuovo, un autografo di Boccaccio). Siena, del resto, fu uno dei centri in cui il culto della *Commedia* si sviluppò in maniera più rapida e duratura, come dimostrano anche gli affreschi di Ambrogio Lorenzetti per il Palazzo Pubblico, tra i quali sarebbe possibile individuare un ritratto del poeta. Lo stesso Pio II, inoltre, mutuò da Dante più di un elemento concettuale, lungo una traiettoria qui ben analizzata da Gabriella Michelina Di Paola Dollorenzo. Allo stesso modo, la studiosa – docente di lingua e grammatica italiana presso la Libera Università Maria Santissima Assunta di Roma – è molto puntuale nel mettere in rilievo l'attenzione riservata alla *Commedia* dagli intellettuali del cenacolo chigiano, primo fra tutti Federico Ubaldini, al quale si deve uno dei rari commenti seicenteschi al poema. Prima di Siena, però, c'era stata Ravenna, dove negli ultimi anni della sua vita Dante getta le basi di quell'«umanesimo cristiano» ribadito nel corso del Novecento dai Papi che, da Benedetto XV in poi, hanno elogiato la grandezza del poeta: le loro parole, riprodotte all'interno del volume, rappresentano un contributo decisivo per la comprensione e l'attualizzazione della *Commedia*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

